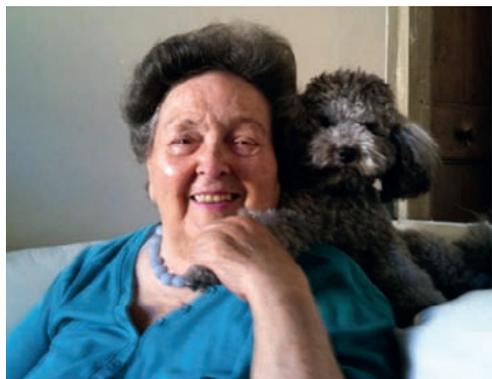


Bruno Botticelli ricorda Rina



Via Maggio mi è sembrata, sin da bambino, un luogo straordinario. Mi è sempre piaciuto passeggiare col babbo a guardar le vetrine ricche degli oggetti più disparati e, *dulcis in fundo*, entrare nel negozio di Rina e Giorgio. Qui, vasi antichi in terracotta si accompagnavano a sculture medievali in legno, a *Madonne* fiorentine in stucco e marmo, e a raffinati rilievi rinascimentali in legno. Accatastati apparentemente con casualità, gli accostamenti delle sculture rivelavano invece una grande cultura ed un raf-

finato gusto. Rina, con la sua pettinatura antiquata, alla maniera di una sorella Materassi, ti accoglieva con uno sguardo gentile; e appena io, che ero solo un bambino, le facevo una domanda su un pezzo esposto, quegli occhi gentili si accendevano di una luce tutta speciale ed ella iniziava a raccontarti con passione storie magnifiche di scultori antichi e dei loro capolavori, di ritrovamenti e incredibili scoperte. Quando l'ho visitata, recentemente, ormai molto malata, è bastato un attimo, un accenno ad un pezzo, un piccolo raffinatissimo rilievo ligneo di Jacopo Della Quercia che lei e Giorgio avevano scoperto, che Rina, dimenticati completamente i suoi mali, abbia ripreso con me quel filo eccezionale, mai interrotto, di racconti e attribuzioni, di scoperte ed intuizioni e così insieme abbiamo parlato per ore. Non passa mai molto tempo, negli incontri con uno storico dell'arte o un raffinato conoscitore che, nella nostra conversazione, Rina e Giorgio non appaiano inaspettatamente come maestri di gusto e conoscenza e insieme narratori di magnifiche storie di scultori, botteghe e straordinarie scoperte.

Rina Gronchi. Una persona speciale

Ho conosciuto Rina Gronchi quarant'anni fa. Io ero poco più che un ragazzo appassionato d'arte e d'antiquariato. Nelle mie peregrinazioni in Maremma avevo scoperto e acquistato una *Vergine Annunciata*, sicuramente senese, di bella epoca e di buona qualità. Non so come Rina venne a saperlo e venne a trovarmi a Pisa. La statua le piacque. Ma soprattutto ci piacemmo noi. Stessa passione per la scultura, stesso trasporto per le levigate superfici dei marmi classici o per le inattese torsioni espressioniste del gotico toscano. Rina, allora, aveva già fatto un grande passo: da Rosignano si era portata a Firenze. Lasciata la "bottega" sull'Aurelia era passata all'atmosfera più intima e prestigiosa di via Maggio. Il suo era sicuramente uno dei negozi più belli. Al di là del contenuto, che cambiava con i giorni e le stagioni, era la collocazione a metà via che lo rendeva speciale e, ancora di più, quelle due grandi arcate che invitavano a entrare: sotto le volte gotiche, una selva di sculture e di marmi, un piccolo labirinto dove era piacevole girovagare e perdersi con lo sguardo e con lo spirito. Insieme a quello di Franco Botticelli (quasi dirimpetto) e a quello (d'angolo) di Carlo de Carlo. Tra le sue scoperte ricordo una dolce e piccola statua lignea di Nino Pisano, un frammento marmoreo di Tino da Camaino e il bel putto benedicente del Trecento che oggi arricchisce le già splendide collezioni del Museo del Bargello. Lo stesso putto che, proprio di recente, è comparso sulla copertina di questa rivista (n. 60). Quasi a porgere un omaggio, un ringraziamento, o un estremo saluto a quella persona straordinaria che aveva saputo sceglierlo e adottarlo.

Bruno Badiani